

Intervento degli amici di Scholè di Bologna

Assemblea volontari dei centri d'Italia 28/06/2021

Abbiamo conosciuto Razi molti anni fa. Frequentava la prima scientifico, veniva dal Bangladesh e aveva un carattere estroverso, positivo di fronte alla realtà, con un grande desiderio di creare rapporti, di sentirsi protagonista. Dal punto di vista scolastico però erano numerose le lacune di base e molto fragile il suo possesso della lingua italiana, né l'impegno che metteva nello studio era adeguato a superare tali limiti. Così ha accumulato vari insuccessi scolastici e ha cambiato più volte scuola, fino a decidere di fare un Istituto serale, dove ha potuto procedere con minore difficoltà. In tutti questi anni ha continuato a venire a Scholè, creando una rete di rapporti sia con i coetanei che con gli adulti che cercavano, spesso invano, di farlo studiare. Si è legato particolarmente a un sacerdote, che veniva come volontario, e che l'ha portato al Meeting, è venuto ad aiutarci a montare gli stand per le Feste della comunità, ha chiesto di poter partecipare a qualche Messa, e insieme ci invitava a partecipare a delle iniziative della sua comunità musulmana.

Emergeva così sempre di più questo suo "fuoco interiore": era attratto dalla vita, fino a condividere divertimenti e spinelli con alcuni suoi amici, cose di cui poi si pentiva e che veniva a raccontarci, e insieme aveva una grande serietà nel rapporto con il Mistero, Presenza verso cui si sentiva sempre inadeguato, incoerente.

Giunto alla conclusione dei suoi studi, mentre preparava la maturità, si è ammalato di una grave forma di tumore. Questa circostanza ha suscitato in tutti noi una grande solidarietà: siamo andati in ospedale e poi a casa sua, durante la convalescenza, per aiutarlo a preparare la maturità, e così abbiamo conosciuto anche la sua famiglia. E' stato promosso e sembrava andare tutto bene, ha persino superato il test di Medicina, anche se poi ha rinunciato per la lontananza della sede assegnatagli, si è iscritto a Ingegneria e ha cominciato a seguire le lezioni. E' però riapparsa la malattia, con il suo iter di chemio, intervento, convalescenza. Non l'abbiamo mai lasciato solo: Razi ogni volta che ci vedeva si preoccupava di noi, ci diceva che pregava per noi e chiedeva che noi pregassimo per la sua guarigione. Non si è mai lamentato, era definito non dal suo dolore (che tendeva a nascondere perché gli altri non si preoccupassero), ma dal desiderio di guarire per poter studiare e fare grandi cose. Ancora una volta sembrava che la malattia fosse stata vinta e nel dicembre del 2019 è andato a Londra per il matrimonio di una sua parente. Là ha fatto i suoi controlli periodici e sono riapparse nuove metastasi. Si era nel pieno del lockdown del 2020, ma Razi voleva potersi curare a Bologna. Una dottoressa del Movimento che si era molto affezionata a lui, è riuscita a contattare l'ospedale di Londra e a farlo tornare a Bologna con sua sorella. Durante il lockdown si era creato un gruppo di ragazzi di GS che ogni sera dicevano il Rosario insieme, su Meet, e ogni tanto invitavano qualcuno a fare una testimonianza: hanno chiesto anche a Razi, tramite il sacerdote suo amico, di raccontare la sua esperienza di fede nella malattia e lui è intervenuto. Ormai l'incontro che era accaduto tra noi, nel tempo aveva reso chiaro che eravamo davanti alla stessa Presenza, che questo ci rendeva una sola cosa, ci permetteva di riconoscere nelle parole che la descrivevano, la stessa esperienza. Trascrivo qualcosa della sua testimonianza: "Quando ho saputo della mia malattia, ero incredulo, ho cercato in tutti i modi una risposta e l'ho trovata nella fede. Questo mi ha dato una grande ricchezza: ho capito che Dio è reale, non una realtà immaginaria, e l'ho capito guardando i suoi "attributi", per esempio la sua misericordia, il suo amore che si è manifestato nel fatto che mi ha permesso di essere curato al Rizzoli, il centro più specializzato per la mia malattia. Poi ho scoperto la sua onnipotenza: attraverso la malattia ha fatto sì che potessi vivere una fede così profonda da conoscere questa "cosa reale" che è Dio. Si è manifestato anche facendomi conoscere

Scholè durante le Superiori, un luogo dove professori e studenti danno lezioni private e gratuite a chi ne ha bisogno. Qui ho incontrato persone che mi hanno aiutato a prendere la maturità, che sono venute ad aiutarmi anche a casa quando non potevo andare a scuola per le terapie. Sono nate grandissime amicizie, con la segretaria di Scholé che mi accompagnava in macchina all'ospedale, con don Vincenzo con cui parlavamo delle nostre diverse religioni, curiosi di conoscere l'uno quella dell'altro, e questo ha accresciuto la nostra amicizia. Ogni cosa che Dio ci concede è per il nostro bene, perché Dio è clemente e misericordioso. Due anni fa non avevo questa fede... vi ringrazio perché pur non conoscendomi, pregate per me. E questo è magnifico!"

La malattia di Razi è durata 3 anni, e tante cose sono accadute nella compagnia che gli abbiamo fatto. Abbiamo conosciuto la sua famiglia, abbiamo scoperto le loro difficoltà economiche (avevano lo sfratto in corso e ci siamo mobilitati con i servizi sociali per aiutarli...), ci hanno aperto la loro casa invitandoci a cena..

Gli siamo stati vicini fino a quando è morto: don Vincenzo è andato all'Hospice a pregare e a far compagnia ai genitori, la dottoressa che l'aveva conosciuto e curato al Rizzoli, si è presa cura di lui anche quando è stato trasferito in un altro ospedale e ha reso possibile il suo trasferimento in un Hospice, dove i genitori, nonostante le misure Covid, hanno potuto restargli vicino negli ultimi giorni, altri di noi hanno fatto compagnia ai fratelli. Il giorno del suo funerale siamo stati invitati a partecipare: è accaduto un avvenimento sorprendente. Per i musulmani le donne non possono partecipare al rito funebre, e noi eravamo in una decina di donne cristiane, accolte con cordialità, come fosse una cosa normale... E' stato un avvenimento di unità reale, davanti al Mistero, pieno di silenzio e di gratitudine. Un mondo nuovo, un'unità che corrispondeva talmente a tutto ciò che era accaduto che ha fatto cadere steccati e "regole" religiose. La presenza di Razi tra noi non poteva manifestarsi che in questo miracolo di umanità diversa.

Per tanto tempo io ho fatto lezioni a Razi irritandomi perché non aveva voglia di studiare, e mi sembrava di perdere tempo... ma non mi era nata nessuna domanda sul perché della sua fedeltà a Scholé. Quello che lo legava a noi non era evidentemente solo il bisogno di essere aiutato nello studio, ma l'incontro con una diversità umana, il sentirsi accolto come persona, il poter condividere tanto della sua vita, delle sue domande esistenziali e religiose. Altri per fortuna sono stati più semplici e più fedeli di me.

Ora che la sua vita è giunta al termine, emerge con più evidenza il significato di questa storia: non esiste attrattiva umana che non abbia dentro il Mistero che ci conduce verso il suo disegno buono. Occorre riconoscerlo e aiutarci ad essere docili e fedeli agli incontri che ci accadono: questo è l'aiuto più grande che ci è donato dalla nostra amicizia .

Giuliana M.